



Dell'amicizia come modo di vita ¹

Michel Foucault

- *Avete cinquant'anni e siete un lettore del nostro giornale che esiste da due anni. L'insieme dei suoi discorsi vi sembra positivo?*

- Che il giornale esista è qualcosa di positivo e importante. Quello che gli avrei chiesto era di non dovermi porre, leggendolo, il problema della mia età. La sua lettura mi costringe invece a farlo, e non ero molto contento del modo in cui vi sono stato portato: molto semplicemente, per me non c'era posto.

- *Forse è il problema della classe d'età di quelli che vi collaborano e lo leggono: una maggioranza fra i venticinque e i trentacinque anni.*

- Certo. Più viene scritto da giovani e più riguarda i giovani. Il problema però non è quello di fare spazio a una classe d'età accanto all'altra, ma di sapere quello che si può fare rispetto alla quasi-identificazione dell'omosessualità con l'amore fra giovani.

Altra cosa di cui bisogna diffidare è la tendenza a riportare la questione dell'omosessualità al problema del "Chi sono io? Qual'è il segreto del mio desiderio?". Forse sarebbe meglio chiedersi: "Tramite l'omosessualità, quali relazioni possono venire stabilite, inventate, moltiplicate, modulate?". Il problema non è

¹ "De l'amitié comme mode de vie" (intervista apparsa su *Gai Pied*, 25, avril 1981), in M. Foucault, *Dits et écrits*, vol. IV, © Gallimard, Paris, 1994, testo n. 293, pp. 163-167 (i diritti di traduzione sono riservati).

di scoprire dentro di sé la verità del proprio sesso, quanto piuttosto di usare ormai la propria sessualità per raggiungere delle molteplicità di relazioni. Qui sta, senza dubbio, la vera ragione per cui l'omosessualità non è una forma di desiderio ma qualcosa di desiderabile. Dobbiamo quindi sforzarci di divenire omosessuali, e non ostinarci a riconoscere che lo siamo. È questa la direzione nella quale si sviluppa il problema dell'omosessualità, che è il problema dell'amicizia.

- *Lo pensavate anche da ventenne o l'avete scoperto nel corso degli anni?*

- Per quanto vada indietro coi ricordi, aver voglia di ragazzi significava aver voglia di relazioni con dei ragazzi. Per me è stato sempre qualcosa d'importante. Non necessariamente nella forma della coppia, ma come una questione di esistenza: in che modo per degli uomini è possibile stare insieme? Vivere insieme, condividere il proprio tempo, i pasti, la stanza, gli svaghi, le pene, il sapere, le confidenze? Cos'è lo stare fra uomini, "a nudo", al di fuori delle relazioni istituzionali, familiari, professionali o di cameratismo obbligatorio? È un desiderio, un'inquietudine, un desiderio-inquietudine che c'è in molte persone.

- *Si può dire che il rapporto col desiderio e il piacere, e con la relazione che si può avere, dipendono dall'età?*

- Sì, molto profondamente. Fra un uomo e una donna più giovane l'istituzione facilita la differenza d'età, l'accetta e la fa funzionare. Due uomini d'età considerevolmente diversa quale codice avranno per comunicare? Sono l'uno di fronte all'altro senza armi, senza parole convenute, senza niente che li rassicuri sul senso del movimento che li spinge l'uno verso l'altro. Devono inventare dall'A alla Z una relazione ancora senza forma, che è l'amicizia: vale a dire la somma di tutte le cose grazie alle quali ci si può far piacere l'un l'altro.

È una delle cose che si concedono agli altri il fatto di presentare l'omosessualità solo sotto la forma di un piacere immediato, di ragazzi che s'incontrano per strada, si seducono con uno sguardo, si toccano il sedere e finiscono a letto in un quarto d'ora. Si ottiene così un'immagine pulitina dell'omosessualità, che perde ogni virtuale inquietudine per due ragioni: perché risponde a un canone rassicurante della bellezza, e perché annulla tutto quello che ci può essere d'inquietante nell'affetto, nella tenerezza, nel-

l'amicizia, nella fedeltà, nel cameratismo cui una società un relativamente controllata non può concedere spazio senza temere che si formino alleanze o che s'intreccino linee di forza impreviste. Penso che sia questo a rendere "inquietante" l'omosessualità: il modo di vita omosessuale, assai più dell'atto sessuale stesso. Non è l'immaginare un atto sessuale non conforme alla legge o alla natura a inquietare la gente; ma che degli individui comincino ad amarsi, ecco il problema. L'istituzione viene presa in contropiede; delle intensità affettive l'attraversano, la mantengono e al tempo stesso la perturbano: guardate l'esercito, dove l'amore fra uomini vi è ininterrottamente richiesto e aborrito. I codici istituzionali non possono avallare questo genere di relazioni dalle intensità multiple, dai colori variabili, dai movimenti impercettibili e dalle forme cangianti. Relazioni che fanno cortocircuitare e che introducono l'amore là dove ci sarebbe dovuta essere la legge, la regola o l'abitudine.

- *Prima dicevate: "Piuttosto che piangere su dei piaceri appassiti m'interessa quello che possiamo fare di noi stessi". Potreste precisare?*

- L'ascetismo come rinuncia al piacere gode di cattiva fama. Ma l'ascesi è un'altra cosa: è il lavoro che si fa da soli su se stessi per trasformarsi o per fare apparire questo sé che per fortuna non si raggiunge mai. Non è forse questo il nostro problema, oggi? L'ascetismo è stato congedato. Sta a noi procedere a un'ascesi omosessuale che ci faccia lavorare su noi stessi e inventare, non dico scoprire, un modo d'essere ancora improbabile.

- *Questo vuol dire che un ragazzo omosessuale dovrebbe essere molto prudente nei confronti dell'immaginario omosessuale e lavorare ad altro?*

- Ciò su cui dobbiamo lavorare, mi sembra, non è tanto a liberare i nostri desideri, ma a rendere noi stessi infinitamente più suscettibili di piaceri. È necessario sottrarsi alle due formule pre-stabilite del mero incontro sessuale e della fusione amorosa delle identità.

- *Si possono scorgere delle premesse di costruzioni relazionali forti negli Stati Uniti, in ogni caso nelle città dove il problema della miseria sessuale sembra risolto?*

- Ciò che mi sembra certo, è che negli Stati Uniti l'interesse per l'amicizia è diventato molto importante, anche se di fondo la miseria sessuale esiste ancora: in relazione non ci si entra semplicemente per poter giungere alla consumazione sessuale, cosa assai facile, perché ciò verso cui le persone sono polarizzate è l'amicizia. Come arrivare attraverso le pratiche sessuali a un sistema di relazioni? È possibile creare un modo di vita omosessuale?

Questa nozione di modo di vita mi sembra importante. Non bisognerebbe forse introdurre una distinzione diversa da quella dovuta alle classi sociali, alle diverse professioni, ai livelli culturali, una distinzione che sarebbe anche una forma di relazione, e che sarebbe il "modo di vita"? Un modo di vita può esser condiviso fra individui d'età, status e attività sociale differenti. Può dar luogo a relazioni intense che non somigliano a nessuna di quelle istituzionalizzate, e mi sembra che un modo di vita possa originare anche una cultura, e un'etica. Essere gay non significa, credo, identificarsi ai tratti psicologici e alle maschere visibili dell'omosessuale, ma cercare di definire e sviluppare un modo di vita.

- Non è forse un mito dire: "Eccoci forse ai primi passi di una socializzazione fra esseri che sia interclassista, inter-età, internazionale"?

- Sì, è un gran mito dire che non ci sarà più differenza fra omosessualità ed eterosessualità. Penso d'altronde che sia una delle ragioni per cui l'omosessualità faccia attualmente problema. Ma l'affermazione che essere omosessuale vuol dire essere uomo e amarsi, questa ricerca di un modo di vita, va contro quell'ideologia dei movimenti di liberazione sessuale degli anni Sessanta. È in questo senso che i "cloni" baffuti hanno un significato. È una maniera per rispondere: "Non temete nulla, più saremo liberi, meno ameremo le donne, meno ci fonderemo su quella polisesualità dove non c'è più differenza fra gli uni e gli altri." E non si tratta affatto dell'idea di una grande fusione comunitaria.

L'omosessualità è un'occasione storica per riaprire delle virtualità relazionali e affettive, non tanto per le qualità intrinseche dell'omosessuale, ma perché la sua posizione "obliqua", in qualche modo, e le linee diagonali che può tracciare nel tessuto sociale permettono di far emergere tali virtualità.

- *Le donne potrebbero obiettare: “Cosa ci guadagnano gli uomini fra loro rispetto alle relazioni possibili fra uomo e donna, o fra donne?”*

- C'è un libro pubblicato negli Stati Uniti sull'amicizia fra donne². È molto ben documentato su testimonianze di relazioni affettive e di passioni proprio fra donne. Nella prefazione, l'autrice dichiara di essere partita dall'idea di cercare delle relazioni omosessuali e si è accorta non solo che queste relazioni non erano sempre presenti, ma che era interessante sapere se quella la si poteva o meno chiamare omosessualità. Inoltre, che lasciando sviluppare la relazione per come appariva nelle parole e nei gesti, emergevano altre cose molto importanti: amori e affetti densi, meravigliosi, assoluti o molto tristi, molto neri. Quel libro mostra anche quale ruolo importante abbiano giocato il corpo della donna e i contatti fra corpi femminili: una donna ne pettina un'altra, l'aiuta a truccarsi, a vestirsi. Le donne avevano diritto al corpo delle altre donne: camminare abbracciate, baciarsi. Il corpo dell'uomo era proibito all'uomo nel modo più drastico. Se la vita fra donne veniva tollerata, è solo in certe epoche e dopo il XIX secolo che la vita fra uomini non solo fu tollerata, ma divenne rigorosamente obbligatoria: molto semplicemente durante le guerre.

Ugualmente nei campi di prigionia. Avete dei soldati, dei giovani ufficiali che vi hanno passato insieme mesi o anni. Durante la guerra del '14 gli uomini vivevano del tutto insieme, gli uni sugli altri, e per loro non era un'inezia perché la morte era là vicino, e la devozione dell'uno per l'altro, il servizio reso, venivano sanciti dal gioco della vita e della morte. All'infuori di qualche dichiarazione sul cameratismo, sulla fratellanza d'animo, e di qualche testimonianza molto frammentaria, cosa ne sappiamo di quei tornadi affettivi, di quelle tempeste del cuore che si sono potute svolgere in quei momenti? E ci si può chiedere cosa abbia fatto sì che le persone abbiano resistito in quelle guerre assurde, grottesche, in quei massacri infernali. Grazie a un tessuto affettivo, senza dubbio. Non intendo dire che continuavano a combattere perché innamorati gli uni degli altri. Ma l'onore, il coraggio, non perdere la faccia, il sacrificio, uscire dalla trincea col compagno, davanti al compagno, implicava una trama affettiva molto

² Faderman L., *Surpassing the Love of Men*, Nex York, William Morrow, 1980.

intensa. Non è per dire: “Ah, ecco l’omosessualità!” Detesto questo genere di ragionamenti. Ma là c’era senza dubbio una delle condizioni, certo non l’unica, che hanno permesso questa vita d’inferno, dove dei tipi ristagnavano per settimane nel fango, fra i cadaveri, nella merda, crepavano di fame ed erano ubriachi il mattino all’assalto.

Voglio dire insomma che qualcosa di ragionato e di volontario come una pubblicazione dovrebbe render possibile una cultura omosessuale, ossia fornire degli strumenti per relazioni polimorfe, variegata, individualmente modulate. Tuttavia l’idea di un programma con le sue proposizioni è pericolosa. Quando un programma si presenta, istituisce una legge, e vieta l’invenzione. Dovrebbe esserci un’invenzione propria a una situazione come la nostra e a questo desiderio che gli americani chiamano *coming out*, vale a dire manifestarsi. Il programma dev’essere vuoto. Bisogna scavare per mostrare come le cose sono state storicamente contingenti, per tale o talaltra ragione intelligibile ma non necessaria. Occorre far apparire l’intelligibile su un fondo di vacuità e negare la necessità, pensare che ciò che esiste è lungi dal riempire tutti gli spazi possibili. Porre una vera sfida inaggiungibile sulla questione: a cosa si può giocare, e come inventare un gioco?

- *Grazie, Michel Foucault.*
(traduzione di E.C.G.)